

La lettera

«Suona la campanella e i bimbi “diversi” restano soli»

E come ogni anno constato con amarezza che, al suono della campanella dell'ultimo giorno di scuola, l'inclusione che, se si è fortunati, l'insegnante di sostegno ha saputo creare si liquefa come neve al sole e il malcapitato soggetto a cui era destinato il sostegno, colpevole di essere nato diverso, per sindromi genetiche, autismo, difficoltà di comunicazione, si ritrova a essere come prima della scuola: invisibile, come la carrozza di Cenerentola che si trasforma in zucca a mezzanotte. E allora neanche il cenno di un saluto, non solo l'ignoranza (nel senso di essere ignorati) totale da parte del gruppo dei pari al parco o in piscina, ma peggio ancora l'evitamento anche da parte del singolo, dal bambino più gentile tanto apprezzato dalla maestra per la sua «umanità». È la società che non insegna la cultura del diverso, se appena fuori da contesti strutturati come quelli scolastici si ridiventa diversi e più soli che mai? In effetti non tutti i disabili possono permettersi di fare le paralimpiadi o i modelli per essere notati. La solitudine senza amici è molto dolorosa a tutte le età. Come vi sentireste voi ad essere costantemente ignorati o se da un giorno all'altro non veniste più salutati? Io sono stata educata al

rispetto e alla valorizzazione nei confronti di chi è nato con meno opportunità delle mie. E visto che la natura mi ha dotato di capacità intellettive ed empatia nei confronti del dolore altrui, non mi stancherò mai di lottare per i diritti di chi mi è vicino, familiare o paziente, con l'unica colpa di essere nato con meno strumenti per affrontare la vita e lo farò con la determinazione e la forza che mi appartengono fino all'ultimo respiro perché questo è il mio senso.

Irene Müller, psicoterapeuta, Genova



La nostra
lettrice,
psicoterapeuta,
descrive il
disagio dei
bambini diversi
che al suono
della
campanella
non vengono
salutati



Peso:11%